

William Marx

La tomba di Edipo
Per una tragedia senza tragico

traduzione di Antonella Candio

***vai alla scheda del libro su
www.edizioniets.com***



Edizioni ETS



www.edizioniets.com



*Opera pubblicata con il sostegno del Centre national du livre
Ouvrage publié avec le soutien du Centre national du livre*

Titolo originale: *Le Tombeau d'Œdipe*
© Copyright 2012 by Les Editions de Minuit
Paris

© Copyright 2014
EDIZIONI ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884673992-6

INDICE

Introduzione	9
Prologo e Parodo	13
<i>Capitolo I</i>	
Il luogo	15
Primo e secondo episodio	45
<i>Capitolo II</i>	
L'idea	47
Terzo, quarto e quinto episodio	89
<i>Capitolo III</i>	
Il corpo	91
Sesto episodio e esodo	133
<i>Capitolo IV</i>	
Il dio	135
Epilogo	175
Ringraziamenti	183
Indice dei nomi	185

Introduzione

La tragedia greca, ci tocca?

In uno dei suoi racconti più famosi, Jorge Luis Borges descrive l'incapacità del filosofo Averroè di cogliere il significato delle due principali parole della *Poetica* di Aristotele: *commedia* e *tragedia*. In effetti il teatro non esiste nella civiltà araba del XII secolo: Averroè non lo ha mai visto, lo ignora del tutto.

Scacco in sé piuttosto crudele, se non vi si aggiungesse una particolare ironia: nel cortile della casa, dei bambini si divertono a imitare gli adulti. Il filosofo li osserva per distrarsi, senza sospettare minimamente di trovarsi di fronte all'oggetto della sua ricerca: il segreto della commedia è sotto i suoi occhi, e lui non lo vede¹.

Di fronte alla tragedia greca, siamo tutti come Averroè – inconsapevoli della nostra ignoranza. Il filosofo arabo sapeva almeno di non sapere. Noi invece crediamo di conoscere la tragedia: l'abbiamo letta e studiata a scuola, l'abbiamo vista a teatro, abbiamo visitato Atene ed Epidauro. Eschilo, Sofocle, Euripide non sono dei semplici nomi: conosciamo le loro opere, ne abbiamo tratto diletto e può persino capitarci di trovarle meravigliose.

E allora? Dove sta l'errore?

È che in realtà la tragedia greca – o meglio la tragedia attica – non è nulla di tutto questo. Ne conosciamo al massimo solo delle rovine.

¹ Jorge Luis Borges, *La ricerca di Averroè* (1947), in *L'Aleph. Tutte le opere*, a cura di Domenico Porzio, Mondadori, I Meridiani, Milano 2000, vol. I, pp. 838-846. Borges attin-
ge esplicitamente il soggetto di questo racconto dal saggio storico di Ernest Renan, *Aver-
roès et l'averroïsme*, Durand, Paris 1852, p. 36; in esso Renan spiega che, avendo immagi-
nato che «la tragedia non è altro che l'arte di lodare, e la commedia l'arte di biasimare»,
Averroè ha creduto di «trovare delle tragedie e delle commedie [...] anche nel Corano».

Rovine straordinarie, senza dubbio, il cui insieme costituisce una delle più alte realizzazioni dello spirito umano. Ma pur sempre rovine.

Ventiquattro secoli sono trascorsi, e non restano altro che rovine. Rovine così belle che ci sembra di avere a che fare con le opere stesse, come se non vedessimo che alla Venere di Milo mancano due braccia: terribile illusione.

Cosa è accaduto tra la tragedia greca e noi? Tutto. Di sicuro lingua, religione, cultura non sono più le stesse. Testi, documenti, monumenti sono andati quasi tutti perduti. Naufragio assoluto da cui riemergono pochi relitti.

Ma c'è di più: tra la tragedia e noi è intervenuta la *letteratura*. Da un po' più di due secoli, viviamo sotto il regime dell'arte del linguaggio al quale tendiamo a rapportare a nostra insaputa tutto ciò che esisteva precedentemente. Leggiamo i testi antichi attraverso il filtro insidioso di un'arte autonoma, a vocazione universale, dotata di una intellettualità superiore, staccata il più possibile dal suo contesto – dai luoghi, dal tempo e dagli dèi. Ebbene, nulla di questa *letteratura* esisteva ad Atene nel V secolo prima della nostra era.

E allora cosa c'era? Cercare di saperlo è come entrare in contatto con degli extraterrestri: che vengano pure i Marziani a rappresentare sotto i nostri occhi sbalorditi le loro opere teatrali, queste non ci sembreranno più esotiche dei capolavori di Eschilo o di Sofocle, a patto di vederle così come sono – o di poterle ritrovare così come furono.

Bisogna dunque liberarsi dai preconcetti. Lanciarsi in un'impresa di defamiliarizzazione. Comprendere ciò che la tragedia non è. Indagarla a partire dal vuoto. Spiegarla – il paradosso è solo apparente – a partire dal mistero.

Quando un crimine si è consumato, il sospettato numero uno è l'ultimo testimone che ha visto la vittima. Procederemo nello stesso modo. Partiremo dall'ultima tragedia conosciuta, l'ultimo testimone del genere: l'ultima opera di Sofocle, cui capita anche di essere, per le combinazioni della storia, la più recente di tutte le tragedie conservate (ma non l'ultima in assoluto: ci furono innumerevoli tragedie rappresentate in seguito ad Atene, anche se sono ad oggi tutte perdute).

Attribuirle per questa unica ragione un particolare significato sarebbe un errore: Sofocle non poteva immaginare che sarebbe diventata l'ultimo esemplare di un'arte la cui fine sarebbe giunta solo qualche secolo dopo². Tuttavia, ciò che è falso come realtà storica possiede una certa verità come simbolo: *Edipo a Colono* è per noi, che lo si voglia o no, la tomba della tragedia greca.

Opera doppiamente postuma, in realtà: nel 401, data della sua messa in scena, Sofocle è morto già da cinque anni, e la tragedia stessa non sta morendo, ma si sta trasformando profondamente (le *Rane* di Aristofane recano testimonianza di questa crisi). Gli antichi non la scelsero forse a caso per chiudere cronologicamente il canone.

Edipo a Colono è l'altro *Edipo*. Nell'*Edipo re*, l'eroe divenuto sovrano di Tebe vedeva tornare a galla il mostruoso passato di cui era il risultato. L'ultima opera di Sofocle presenta a suo modo il seguito di questa storia³. Cacciato da Tebe, cieco, indebolito, accompagnato dalla figlia Antigone, Edipo arriva per caso a Colono, un sobborgo di Atene. Dopo alcune difficoltà riceve l'ospitalità ufficiale degli Ateniesi. La sua esistenza errante prende fine, così come la sua stessa vita, in circostanze misteriose e senza alcuna spiegazione. A Colono di Edipo alla fine non rimarrà che la tomba, ma una tomba sovranaturale, invisibile e introvabile. Inaccessibile quanto per noi la tragedia greca.

Cosa ci dice effettivamente della tragedia *questa* tragedia senza tragico? Quattro tesi – o meglio quattro enigmi:

- la tragedia è una storia di luoghi, cui è indissolubilmente legata, e senza questi luoghi non è (quasi) più niente: *symbolon* privato della sua metà essenziale;
- la tragedia non ha niente a che vedere con ciò che definiamo comunemente il tragico: non si può avere nessuna idea generale di ciò che era, di ciò che significava, della visione del mondo che esprimeva, poiché il corpus disponibile è il risultato di una trasmissione

² In compenso, Sofocle poteva facilmente prevedere che si sarebbe trattato dell'ultima delle sue tragedie, e questa intuizione ha potuto influire sulla composizione e sul significato del dramma. Cfr. *infra* il cap. IV: «Il dio», pp. 167-168.

³ Tuttavia, le due tragedie non sono formalmente legate, e tra loro sono state notate delle incoerenze.

- ideologicamente distorta;
- la tragedia era dotata di poteri per noi inconcepibili, come quello di agire sul corpo degli spettatori e guarirlo: quello che Aristotele chiama *catarsi*, termine del quale occorre ripristinare ad ogni costo il senso fisiologico originario;
 - la tragedia possedeva un'efficacia religiosa nell'incarnare divinità ed eroi, il cui equivalente deve oggi essere cercato ovunque tranne che a teatro – forse in chiesa?

Il luogo, l'idea, il corpo, il dio: queste saranno le quattro sezioni della *Tomba di Edipo*, attraverso cui si manifesta la singolarità assoluta della tragedia greca.

Quattro tesi – o quattro eresie, che vanno contro molti preconcetti. Quattro capitoli, ciascuno in consonanza con gli episodi dell'*Edipo a Colono*. Ma anche quattro omaggi a eruditi e letterati dei secoli passati, i cui studi permettono ancora oggi di liberarci da errori sempre pronti a riemergere.

La tragedia greca, ci tocca? No: ci è totalmente estranea. O dovrebbe esserlo. E tuttavia, contro ogni attesa, non cessa di commuoverci e di trasformarci.

Occorrerà in ultima istanza spiegare il mistero di questo influsso che perdura nonostante i tanti fraintendimenti. Perché non si tratta di comprendere la tragedia: compito impossibile, ma di decifrare le ragioni della nostra incomprendione per prendere meglio coscienza di ciò che siamo.

Conoscere meglio noi stessi attraverso ciò che non siamo. Comprendere la *letteratura* attraverso ciò che le sfugge totalmente. Questi sono i poteri della tragedia. E questa è la sua tomba.

Prologo e Parodo

Limiti e trasgressione

Per strada, un vecchio cammina a fatica, sostenuto da una giovane donna. Si intravedono in lontananza le mura di una città: è Atene. L'uomo si chiama Edipo, sua figlia Antigone.

Si siede su di un masso. Uno straniero si avvicina. Informa i viaggiatori che sono arrivati a Colono, sobborgo di Atene, e chiede subito al vecchio di lasciare il luogo in cui si trova, perché è dedicato alle temibili Eumenidi. Edipo rifiuta. Prima vuole parlare con il capo della città.

Lo straniero corre a chiamare i suoi concittadini, mentre, per precauzione, Edipo e Antigone si nascondono nel bosco proibito. Gli abitanti di Colono arrivano, scandalizzati alla notizia della violazione del santuario delle Eumenidi¹. Lo spettacolo di Edipo cieco che esce dal bosco li terrorizza. Ma l'orrore li pervade ancor più quando sentono il suo nome, tanti sono i crimini a lui attribuiti. Un'identica richiesta è rivolta ad Edipo, accompagnata a minacce: che abbandoni il santuario delle Eumenidi (altrimenti rifiuteranno di parlargli) e lasci il paese. Edipo accetta di farsi guidare sino alla soglia del recinto sacro, non di più: non lascerà Colono senza prima aver parlato con il re di Atene.

Stanchi di discutere, vanno in cerca di Teseo.

¹ Il momento in cui entra il coro è chiamato *parodo*.

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di novembre 2014